

## I BLITZ DI PRATO, I SILENZI DI PECHINO E I RITARDI DELLA POLITICA

 A Prato ormai si viaggia a un blitz al giorno. A 24 ore di distanza dalla clamorosa operazione che ha scopercchiato i legami tra illegalità economica cinese e criminalità di stampo mafioso, la Guardia di Finanza ha sgominato ieri un'altra associazione a delinquere che organizzava, in totale evasione fiscale, l'importazione di poliestere dall'Asia destinato alle aziende italiane e cinesi e spacciato per cotone. Con questo nuovo blitz le autorità italiane hanno dimostrato di conoscere ormai alla perfezione (e saper colpire) il modello di business del distretto parallelo di Prato: una catena che inizia con l'import illegale, prosegue con lo sfruttamento selvaggio della manodopera cinese, passa dalla vendita dell'abbigliamento low cost sui mercati dell'Est europeo e sfocia nei trasferimenti di somme incredibili di denaro dall'Italia verso Pechino.

E adesso? Messa a nudo la ragnatela criminale che, va ricordato, ha prodotto in pochi giorni tre omicidi nella città di Prato, l'azione di bonifica deve proseguire su più piani. Le forze preposte alla repressione dell'illegalità non devono molare la presa e continuare i controlli nei

laboratori clandestini, ma è evidente che non si può vivere di sole retate. Ci vuole anche un'iniziativa *construens*. Per prima cosa la politica italiana, senza distinzione di schieramento, deve capire che «il caso Prato» riguarda tutti, in qualche misura è una metafora della cattiva globalizzazione e dalla sua gestione si possono imparare molte cose che ci serviranno in futuro. Per questo motivo amministrazioni locali e cittadini pratesi non vanno lasciati soli, hanno bisogno di sapere che anche Roma si applica a ideare una strategia d'uscita.

Per dialogare, poi, bisogna essere in due e non si vede avanzare per ora nella comunità cinese toscana un atteggiamento di piena responsabilizzazione. Sembra che gli imprenditori asiatici non possano rinunciare a un modello fondato sull'illegalità e lo schiavismo. Sembra che la rappresentanza diplomatica di Pechino, nonostante l'avvenuto cambio dell'ambasciatore, non voglia prendere le distanze dai cinesi del Bisenzio. La recente visita di Ding Wei a Prato poteva essere preparata meglio. Molto meglio.

**Dario Di Vico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

